

TRAMONTO DI UN AMORE

La Casa Editrice Caschina di Milano darà fuori, a giorni, il tanto atteso romanzo di Lionello Fiumi, «Ma una ama ancora». Si tratta di una appassionata storia d'amore, sottile e analizzata, nella fascia di corone romanzesche del Lombardo - Veneto fra il 1850 e il '60. Per gentile concessione dell'autore e dell'editore, diamo la primizia del capitolo in cui Odoardo si accorge che l'amore della sua Nadia volge al tramonto.

Ci eravamo dati appuntamento presso un muricciolo suburbano, che dominava una distesa verde, molle dei primi fiati primaverili. Non c'era anima viva. Ebbro del giubilo di vedermela ancora accanto, mi slanciai su di lei, irruente: «Nadia! Nadia! sono troppi anche cinquantun giorni!» e queste parole così semplici, così affannate, eran come una sintesi di tutti i patimenti dell'attesa. Le allagai il volto di baci, cercando alla fine quello che sempre era stato il ghiotto suggello. Ma i suoi denti restarono serrati con la pervicacia della valva che non s'apre che a forza di coltello. Sbigottito, la guardai negli occhi. Ma gli occhi, vaghi mi sfuggivano. «Nadia, che è? che succede? non mi ami più? Nadia!» Non rispondeva. L'inquietudine che mi aveva impugnatò a principio, ingigantiva in me, diveniva sgomento, costernazione. E Nadia taceva sempre. Passò un pastore spingendosi avanti il lanuto mareggiare d'un gregge; una pecora sbrano e venne a guardarci con incuriosita innocenza. Nadia ruppe il silenzio, sciogliendo quel grumo di duplice angoscia, in un pianto sommesso. «Ma che hai, Nadia? è accaduto qualcosa ch'io ignoro? ti tormenta qualche affanno? Parla! Il tuo Odoardo è qui, per confortarti, cara! Ma mentre le labbra foggiano, per l'aria, parole siffatte, dentro per il chiuso di me stesso io intendo troppo bene che il qualcosa che ignoravo non poteva essere che ai danni miei; ch'ella piangeva, nonostante tutto sulla fine di ciò che bello era stato anche per lei.

«Concorsi e premi del "Carroccio del Sud"»
«Il Carroccio del Sud», organo dell'Università dei Terroni, Via Gorizia 16, Taranto, indice con scadenza 28 febbraio 1951 dei concorsi nazionali con oltre 200 mila lire di premi. I temi riguardano la lirica, la novella, il teatro, la cultura, la sociologia, le scienze morali, l'economia, l'industria, il commercio e l'agricoltura. Si tende con detti concorsi alla elevazione del Mezzogiorno in ogni campo. Per maggiori chiarimenti rivolgersi alla Direzione Provinciale della Università dei Terroni, Trapani, sede provvisoria, Via Gabriele Girolamo, 34. Fontanelle.

«Agli «Amici della Musica»»
Successo del violinista SIRIO PIOVESAN

Con il violinista Sirio Piovesan, sabato 27 gennaio, ha avuto luogo l'annunziato secondo Concerto degli «Amici della Musica». Questo giovane violinista, allievo di De Zaturecky (da noi sentito nel 1947), già vinto diversi concorsi internazionali e il primo premio assoluto Béla Bartók a Budapest. Il suo non facile programma, impostato con criteri di assoluta severità artistica, è stato eseguito tutto a memoria. Il concerto si è iniziato, come di consueto, con Mozart. La sonata in sol magg. n.6 (una fra le più complete delle Sonate mozartiane per violino e pianoforte) ha subito palesato un violinista eccezionale, ricco di magnifiche qualità artistiche e tecniche: ottima cavata, chiarezza di passaggi, limpidezza di suoni. Il violinista Piovesan si è anche rivelato un egregio interprete nella celebre Sonata a Kreutzer di Beethoven. La purificazione del sentimento, nelle ardite forme drammatiche del dialogo tra il violino e il pianoforte, e l'affannosa ricerca del cre-

scendo continuo nella potenza di espansione, con i suoni sempre perfetti, hanno creato l'atmosfera del sublime beethoveniano della seconda maniera, cioè del periodo dell'«Aurora» e dell'«Appassionata». Il genio di Beethoven pensò di destinarla al grande violinista Rudolf Kreutzer, direttore d'orchestra dell'Opera di Parigi, concertista da camera di Napoleone I e di Luigi XVIII. E' giunta la Ciaccona della seconda Partita in re min. per violino solo di Bach. La grandiosità delle linee armoniche in un solo strumento a corda, le ardite figure di arpeggi e di doppie corde, e le difficoltà di esecuzione, ci hanno mostrato un bravo virtuoso del violino dalle infinite risorse. Hanno chiuso il programma le Danze Rumene di Bartók, interessanti nel loro genere, eseguite benissimo, ma... ancora troppo moderne!

Il pubblico ha richiesto due bis. Gentilmente sono stati eseguiti: Tamburino Cinese di Kreisler e Sonata N.12 di Paganini. Bella l'esecuzione del pianista Eugenio Bagnoli.

RICCARDO MARINI
LIONELLO FIUMI

LA TORRE DI LIGNY

sentinella di Trapani sul mare

Su progetto dell'Ufficio Tecnico Comunale, con fondi stanziati dal Governo Regionale, l'impresa Laudicina ha in questi giorni ultimato i restauri della vecchia Torre secentesca. Si pensa, naturalmente, alla utilizzazione di questa bella e affascinosa costruzione. Alcuni, e fra questi lo scultore Domenico Li Muli, pensano di farne un ritrovo d'artisti, altri un ristorante-dancing per la stagione estiva.



(foto Bonventre)



L'isola e la costa Trapanese visti da Torre di Ligny

GEMMA LICINI

dolce poetessa toscana

Essa rifugge dalle fredde e vane lambiccature dell'ermetismo, ma si mantiene fedele, con stile potato e forme metricamente libere, a un'arte modernissima delle pause e dei silenzi, ad uno spirito di novità sana e sincera

Non tace, la «dolcezza toscana», nel campo della poesia. Ogni tanto un nuovo poeta ci è offerto dalla ritmica terra etrusca: così è sorto (già famoso come filosofo) Giulio Cogni a Siena; così in Maremma, a Follonica il grande autore di poemi in prosa Arrigo Bugnani (premio Isola d'Elba 1947); mentre un ramoscello toscano trapiantato nell'Emilia a Modena diventava la giovane, strana e conturbante Else Totti, autrice di poemi in prosa e poesie d'una amarezza esistenzialistica nella sensualità (e nella realistica semplicità dello stile) ch'è frutto unico per la giovane letteratura italiana. A Firenze, proprio all'ombra del bel cupolone, ecco Gem-

ma Licini, ed ecco Ermanno Ademollo, scrittore notevole, che tenta personali commissioni di emozione poetica e di pensiero astratto. Tra i due, preferiamo, tuttavia, e non di poco, la Licini, la quale religiosa per abito ed usa a riflettere sui problemi religiosi, e nello stesso tempo portata al pessimismo dal suo temperamento nativo, non manca certo di «pensiero», ma sa fonderlo e risolverlo nei versi, «calarlo», come direbbe il De Sanctis. Uno scrittore toscano anziano, Domenico Giulietti, è stato il presentatore del bel libro della Licini intitolato «Desolazione» (1949), con parole fervide; un bel fatto, se si pensa che il Giulietti ha con esagerazione alquan-

to imperdonabile, a voler dire il vero, negata in blocco tutta la recente poesia italiana, suscitando anche reazioni polemiche vivaci. Giudice feroce, giudice cannibale, quest'«Omo Salvatico» di Giulietti! Eppure con la Licini s'è raddolcito. Non perché, diciamo subito, questa poetessa sia una gretta tradizionalista: essa rifugge dalle fredde e vane lambiccature dell'ermetismo, ma si mantiene fedele, con stile potato e forme metricamente libere, a un'arte modernissima delle pause e dei silenzi, ad uno spirito di novità sana e sincera. Che è poi la sola «modernità» autentica, nella sua semplicità senza orpello: ch'è non occorre essere originali per ripeterne nel 1950 gli alchimismi verbali di Rimbaud e gli ermetismi di Mallarmé, illustri decadenti da parecchi decenni trapassati.

Il segreto equivoco del testamento di Charlot

Monsieur Verdoux è forse l'opera più significativa di Charles Chaplin, non certo la più poetica. Direi che è una inutile confessione, un atto di coraggio non indispensabile. E non già perché rappresenti il capovolgimento di una situazione ormai tradizionale, la fuoriuscita del personaggio dai suoi panni consacrati. Accetteremo lo stesso l'evoluzione di Chaplin (evoluzione psicologica e morale interessantissima) se però Verdoux equivalesse a Charlot. Non è così: tutt'al più Verdoux è lo stesso Chaplin.

Qui sta appunto l'equivoco e perciò la poetica insufficiente del nuovo personaggio. Noi conosciamo ed amavamo Charlot: le sue comiche vicende, infinitamente tristi. Era un candido sognatore, il piccolo eroe di una rivolta patetica ed amara contro il mondo. Sotto i logori panni del pagliaccio, la palandrana nera, la bombetta in bilico e il curvo bastoncino, c'era l'anima offesa dell'uomo, del paria del nostro tempo dolente ed indigente, e tuttavia eternamente consolato da una ineliminabile speranza, Charlot della febbre dell'oro, Charlot di «Lumi della Città» e di «Tempi Moderni»: chi non lo ricorda? Ma nella sua anarchia sentimentale Charlot non discuteva: denunciava questa amara ed inutile

società, i suoi uomini dal cuore di pietra, con la sola semplice saltellante vicenda di omino nero, pieno di bontà, di gentilezza e di ingegno, sempre reietto e deriso e tuttavia mai ostentante le ragioni del suo cuore più grande di tutto. Mite, inutile ma poetica forza: quante cose non seppero dirci lo stralunato pedone di una strada allungantesi all'infinito, la strada dei suoi lievi sogni vagheggianti un'impossibile infanzia del mondo!

Tutto questo l'abbiamo perduto, perché Charlot si è messo a riflettere. Egli ha voluto trarre le amare conseguenze di quella sottintesa polemica: come si fosse stancato di predicare agli uomini nel loro deserto, dice un mio amico. Ma io direi che Charlot non aveva ancora predicato. Nell'averne sentito il bisogno, anzi, ecco l'equivoco.

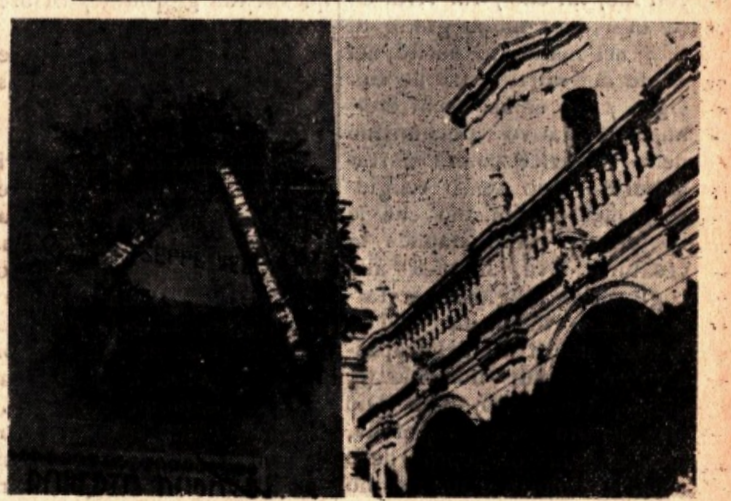
Equivoco forse non palese. Perché, va bene, si è infranto il castello dei sogni. Si son chiuse di fronte all'omino le irraggiungibili strade dell'infinito. Verdoux è cinico, Verdoux è impassibile, Verdoux uccide senza crudeltà né passione, sia pure al dettaglio, «senza organizzazione» in un mondo invece crudelmente organizzato — per le stragi, all'«in-grosso» — in cui egli è dunque l'ultimo individuo. Ma niente di «male» in tutto questo: se la cosa sta così (e probabilmente è così) perché non dirlo! Inutile anzi far morire d'amore Manon nel deserto: quell'amore non uccide né redime (avrebbe fatto meglio il poeta moderno ad aprire una nuova casa di appuntamenti in Palestina, magari tenutario il suo amante). Ma il dovere di Clouzot, il dovere di Chaplin è quello di trasfigurare la propria lezione, la propria denuncia. E Chaplin mette invece una sterile, quasi frivola apologia in bocca al suo eroe, una umoristica discolora che vorrebbe attivamente sostituirsi alla rassegnata protesta di Charlot ed è invece l'intellettualistico testamento con cui Chaplin congeda il suo indimenticabile personaggio.

Ecco la debolezza di Verdoux, che rende freddo e sofisticato, oltre la finale confessione, l'intero film (e aggrava e scopre singolarmente come negativa quella tecnica cinematograficamente elementare e primitiva — montaggio, didascalie e a volte persino la recitazione — che tuttavia nel passato erano il segno di identificazione di una essenziale semplicità lirica).

Verdoux ha ucciso Charlot proprio perché ha preteso esserne la non richiesta coscienza. Sta qui il segno della sua visione incompiuta, il fallimento della sua impoetica testimonianza.

ALDO CAPASSO
(continua in 4.a pagina)

IL CINQUANTENARIO della morte di G. Verdi



Ricorrendo il cinquantenario della morte di Giuseppe Verdi il Comune di Trapani ha voluto onorare la memoria dedicandogli una corona d'alloro

BIANCO EXTRA BRIGNONE (VINO DA PASTO) Ditta GIOVANNI BRIGNONE Borgo Annunziata - TRAPANI Delizia della mensa e gioia del palato

